Anno II | Martedì 31 dicembre 1867 | Num. 311

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

ASSOCIAZIONE
per l'anno 1868
al
GIORNALE DI UDINE
politico-quotidiano
*con dispacci telegrafici dell'*AGENZIA STEFANI

Col 1 gennaio prossimo venturo per questo Giornale comincia il terzo anno di vita; e confortato dalla benevolenza del maggior numero de' Friulani, esso si propone di seguitare la sua via con fermezza di propositi e nello scopo di soddisfare ad un bisogno della vita pubblica della Provincia.

Col nuovo anno il *Giornale di Udine* avrà a collaboratori parecchi distinti scrittori tanto per la parte politica che per la parte letteraria, e si è assicurata una quotidiana corrispondenza da Firenze.

La Redazione ricevendo i grandi Giornali della penisola ed esteri, è in grado di raccogliere tutte le notizie importanti poche ore dopo l'arrivo del Corriere, e di pubblicare i telegrammi dell'Agenzia Stefani 24 ore prima che in Udine si possano leggerli stampati su altri giornali. E la spedizione a mezzo della r. Posta è regolata in modo che nel giorno stesso della sua pubblicazione il Giornale arriverà nei luoghi principali della Provincia.

Ma oltre che per i suoi scritti politici, economici, letterari e statistici, il *Giornale di Udine* aspira alla simpatia de' colti abitanti della Provincia per le molte cure da esso spese nello illustrarla e farla conoscere al restante d'Italia. E nel nuovo anno questo Giornale avrà corrispondenti da ogni importante località del Friuli, e registrerà (come fece anche in passato) tutti i fatti che fossero tra noi indizio di civiltà progrediente.

Il *Giornale di Udine* pubblicherà tutti gli Atti ufficiali interessanti la nostra Provincia, e un sunto di quelli di generale applicazione nel Regno; pubblicherà gli Atti della R. Prefettura e di tutte le r. Autorità, come anche gli Atti della Deputazione e del Consiglio provinciale, quelli dei Municipii, della Camera di commercio e di Società economiche o di beneficenza, e gli Editti giudiziarii. Oltre a ciò, un Gazzettino commerciale ciascheduna settimana.

Condizioni dell' Associazione

Per Udine, Provincia e tutto il Regno

Anno	it. lire	**32**
Semestre	»	**16**
Trimestre	»	**8**

da anteciparsi all' Ufficio dell'Amministrazione da spedirsi mediante *Vaglia postale.*

Per l' Impero d' Austria

fiorini **20** in Note di Banca, semestre e trimestre in proporzione.

Per gli altri Stati al prezzo ordinario saranno da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato costa cent. **10**.

Un numero arretrato cent. **20**.

I numeri separati si vendono presso il librajo ANTONIO NICOLA sulla Piazza Vittorio Emanuele

Si pregano i signori Soci ad inviare sollecitamente l'importo annuale, o semestrale, o trimestrale di associazione mediante Vaglia postale, affinchè l'Amministrazione possa stabilire il numero di copie da ordinare alla tipografia.

Prossimamente

Usciranno in Appendice al Giornale di Udine *i seguenti scritti di* **Pacifico Valussi:**

Letture serali per i contadini del Friuli.

Nessun migliore specchio dell'amico vecchio, *proverbio sceneggiato.*

Guerra al destino, *racconto.*

Della restaurazione economica del Friuli.

Udine 30 Dicembre.

Secondo la *Patrie* la famosa conferenza fu accettata fino dal principio da quasi tutte le potenze. Perchè dunque non si riunì? Per questioni di dettaglio, soggiunge il giornale officioso dell'impero. Ma pure, se ben ci ricorda, i ministri inglesi mostrarono in pieno parlamento di non aver fiducia in cotesta conferenza. Come l'avrebbero essi adunque accettata? E si noti che anche la Prussia ebbe uguale contegno. La *Patrie* scambia probabilmente le parole e confonde per conseguenza le idee: essa dice che la conferenza fu accettata, intendendo di dire che non fu recisamente rifiutata da nessuna potenza. Ma quali fossero le loro intenzioni lo si vede dal successo ch'ebbe finora la proposta francese.

L'*Époque* ci da una notizia di colore oscuro. Fra l'Inghilterra e la Corte Pontificia le relazioni sarebbero, secondo quel giornale, alquanto tese. Perchè? Da quando? A quale scopo? Questo non si dice; ma se la cosa è vera, lo si saprà in breve.

Si sarà notato il dispaccio da Costantinopoli che annunziava la partenza dell' ambasciatore russo, generale Ignatieff per Pietroburgo. Ciò dinota che se non era esatta la notizia dell'*Avenir*, secondo la quale il principe di Gortschakow si sarebbe ritirato per lasciar il portafoglio appunto al generale Ignatieff; tuttavia essa aveva un certo fondamento nelle intenzioni del governo russo, il quale, a quanto sembra, vuol entrare in una politica più risoluta nella questione d' Oriente. Esso perciò riunisce ora a Pietroburgo oltre al predetto ambasciatore anche Budberg, il conte Stackelberg, il conte di Berg. Doveva intervenirvi anche il barone di Brunow, ambasciatore a Londra, ma egli si è scusato adducendo che la sua avanzata età non gli permette di affrontare i rigori della stagione. C'è poi chi crede di vedere nell' accennata riunione di diplomatici uno scopo più vasto che non sia l'indirizzo da darsi alla politica russa in Oriente.

Le difficoltà che minacciano l' Occidente non possono a meno di attirare infatti l' attenzione della Russia. Inoltre la Polonia non è stata ancora soffocata così perfettamente da non lasciar sentire ogni tanto un grido minaccioso. Anzi l'agitarsi dell' emigrazione polacca all' estero e l' adunanza che i suoi capi tennero testè in Zurigo danno serie inquietudini al governo russo. Malgrado la sua sorveglianza venne pubblicato in tutta la Polonia russa un proclama che minaccia una nuova sollevazione, e che conchiude così:

« Polacchi! la durata della pace è assai breve e voi dovrete prepararvi ad una riscossa contro gli assassini della nostra patria. Tutta l' Europa sarà questa volta con noi, perchè ha compreso che la pace è una chimera senza il ristabilimento della Polonia.

« Guardate l' Italia, l' Ungheria, la stessa Germania e vedrete che un popolo che sostiene con fermezza la propria indipendenza non può non riuscire.

« E noi polacchi che siamo sempre stati i primi a combattere per la libertà non conseguiremo la nostra?

« Polacchi! sbandite le interne discordie che hanno sempre dato esca all'invasione del nostro nemico ed unitevi compatti a difendere la vostra libertà. Fedeli a questa bandiera sarete liberi ed indipendenti. Viva la Polonia! Guerra ai nostri nemici! »

Una lettera
DI
EDGARDO QUINET

Edgardo Quinet disse testè una grande verità e confermò quello che noi abbiamo detto altre volte, che tra le Nazioni latine sta adesso all' Italia a rappresentare la libertà ed il progresso, se non si vuole che queste Nazioni si ecclissino tutte dinanzi alle germaniche.

« No, dice Quinet, la libertà non è per« anco estinta. Essa è perita, è vero, in Fran« cia, ed in Ispagna, ma sopravvive in Italia. « Conservate bene questa face, che noi ab« biamo lasciato spegnere in casa nostra. Voi « possedete oggi tutto quanto ne resta pres« so le grandi sorelle della famiglia latina in « Europa. La notte si faccia in Italia, e tutto « il mondo latino scenderà nell' ombra.

E questo un motivo per non lasciare a nessun patto che la *reazione*, la quale va a gonfie vele in Francia e domina da un pezzo nella Spagna, s'imponga anche nell' Italia. « Quando la libertà giace ecclissata, sog« giunge il Quinet, stabilisconsi le tenebre e « durano. Generazioni intere vi dispajono « senza avvedersene. Non si rimonta due vol« te in una generazione la corrente della ser« vitù. Il nostro esempio vi serva e vi salvi. »

Dopo avere lottato una vita intera per la libertà del nostro paese, noi di certo non lascieremo che si faccia un solo passo indietro; poichè bene sappiamo che altri ne seguirebbero, e non si potrebbe arrestarsi a mezza via. È già un male grave che altri abbia creduto di poter menomare le nostre libertà; ma l' intenzione non sarà coronata da alcun successo. Noi abbiamo piuttosto bisogno di applicare la libertà a tutti gli ordini, a tutte le istituzioni, alla educazione, alla vita sociale nostra. Questo è per noi il modo ed il mezzo di combattere il disordine.

Notiamo un' altra volta come i liberali francesi, i quali ormai durano fatica grande a resistere alla reazione nel loro paese, e stanno in una difficile difensiva, contano tutti sopra di noi, per potere quandocchessia, col nostro aiuto rimontare il pendio, sul quale la Francia è discesa e fatalmente continua a discendere.

È questa una prova della fratellanza delle due Nazioni. Allorquando l' Italia si trovava serva, dalla Francia ci veniva un po' di luce di libertà ad illuminarci. L' Italia libera deve ricambiare la Francia di un uguale servizio. Pensi però la gioventù nostra, che cresce la responsabilità dell' Italia dacchè essa rimane sola tra le Nazioni latine a rappresentare la comune civiltà. Per poter fare questa parte ci vuole una grande tenacità di propositi nello studio e nel lavoro: e disgraziatamente in Italia si studia e si lavora poco. La libertà non è altro che la possibilità di far bene; ma il bene bisogna farlo. Sarebbe un' illusione la speranza di Quinet e la nostra di vedere la libertà e la civiltà delle Nazioni latine trionfare mediante l' Italia, se non avessimo fin d' ora numerose e forti schiere di *volontarii dello studio e del lavoro*, per *praticare la libertà*. Si misuri il nostro dovere dal moltissimo che resta da farsi.

P. V.

(Nostra Corrispondenza)

Firenze 30 dicembre.

Permettete ad un collega del *centro* di dire alcune parole sulla strana polemica di certi giornali contro questo partito nascente, ma che ha la ventura di esprimere l'opinione prevalente nel paese. I giornali che accagionano questo partito del vento e della pioggia, dimenticano la storia di esso, la storia già vecchia e la recente. Io voglio un poco ricordarla ad essi.

I genitori veri di questo partito sono due onorevoli toscani, uno di destra ed uno di sinistra, il Ricasoli ed il Mordini.

Entrambi hanno detto, a suo tempo, che i vecchi partiti non avevano più ragione di esistere, che respinti gli uomini di un passato non redditino all'estrema destra ed i renitenti a qualunque temperato Governo all'estrema sinistra, doveva farsi dei moderati di sinistra e dei progressisti di destra un grande partito, il quale sapesse condurre il paese nella via della buona amministrazione, della restaurazione e del progresso economico, del rinnovamento nazionale. Che cosa era questo, se non il *partito del centro*?

Disgraziatamente il Ricasoli si lasciò sfuggire di mano l'occasione; e quello che è peggio si lasciò accalappiare nella rete Castellani-Dumonceaux, ai quali il Minghetti e poscia anche il corrispondente J. della *Perseveranza* con qualche altro sensale fecero da compari. C'era un grande numero di persone di destra, le quali respingevano assolutamente quel progetto, che meno che da tutti era inteso del Ricasoli. La posteriore legge sui beni ecclesiastici, respinta da pochi, diè vita ad un'estrema destra, ma non ad un'estrema sinistra, perchè l'errore commesso prima dal Ricasoli da una parte, fu poscia commesso dal Rattazzi, ed aggravato colla sua doppia politica, dall'altra. Anche questa volta c'era alla sinistra un numero di gente che non approvava le spedizioni garibaldine ostante il Governo, e meno il Governo che si lasciava condurre a rimurchio dalle spedizioni garibaldine. Ecco adunque come faticosamente si, ma pure col mezzo delle eliminazioni, si trovarono nel centro uomini di destra e di sinistra, che non approvando nè tutta la destra nè tutta la sinistra si sentirono d'accordo. Ecco formato il *partito del centro* dai fatti medesimi che accadevano. Il torto lo ebbero coloro che si meravigliarono che inaspettatamente un tale partito si manifestasse, e che lo accolsero colle risate, e lo mandarono nel limbo dei bambini, perchè non consentiva interamente con loro. Difatti destra e sinistra furono in questo concordi, l'una gli diede l'appellativo di *Trimmers*, l'altra di *Sonderbund*. Ma vediamo un poco quale è la storia recente di questo *nuovo partito*.

Garibaldini e Rattazziani conducono il paese dove ognuno sa, ed il ministero Menabrea, frutto della necessità, sorge in assenza del Parlamento. Questo ministero, naturalmente, per diventar costituzionale, aspetta dal Parlamento l' approvazione della sua politica. Esso deve portare innanzi il suo breve passato ed i suoi intendimenti per l' avvenire. Prima che ciò accada tre deputati invitano a raccogliersi tutti quelli che vogliono sostenere il Ministero. Chi sono essi? Massari, Fambri e Corsi; persone onorevolissime di certo, ma non tali che tutti debbano consentire in tutto alle loro opinioni, e credere ad essi sulla parola. Di più c'è taluno, il quale, pronto a dare la passata alla condotta del Governo nel suo complesso, a motivo delle difficoltà contro cui ha dovuto lottare, non ne approva tutti gli atti e soprattutto desidera di avere positive dichiarazioni circa all' avvenire. Le dichiarazioni fatte e specialmente la intenzione manifestata di richiedere leggi che diminuiscano le pubbliche libertà, non appagano molti, e li obbligano per lo meno a tenersi sulla riserva. Questi, che appartengono alla sinistra, ai centri ed alla destra, s' accordano a manifestare la loro riserva, respingendo il candidato alla presidenza della sinistra, il Rattazzi, e non accettando che in seconda linea il candidato di destra. Il partito, per piccolo che fosse, con quell' atto mostrò di esistere, malgrado i dispregi delle due parti di destra e di sinistra. Le ire di adesso provano che li disprezzarono troppo; ma giacchè la destra ed il ministero li respingevano e dicevano che andassero pure a sinistra, non volendo per nulla un appoggio condizionato, dovevano almeno contarsi ed essere in più. Quel gruppo però non andò a sinistra, ma stette nel centro. Esso si radunò tutte le sere a discutere la sua politica, e n' ebbe una, la quale compendiosamente è manifestata nell' ordine del giorno, che a moltissimi di destra pareva accettabile, ma ch' essi non seppero far accettare al ministero, il quale anzi lo respinse.

Prima che si discutessero le interpellanze, vennero l' assoluto *jamais* e gl' insulti al Re d' Italia del Rouher ed il voto del Corpo legislativo francese. Uno degli uomini di Stato dei più valenti della destra, il Sella, pensò che ad una negazione così solenne del diritto nazionale dell' Italia si dovesse opporre una affermazione non meno solenne di questo di-

ritto, fatta dal Parlamento italiano indipendentemente da ogni partito. Si formula quindi un ordine del giorno acconsentito dalla destra, dalla sinistra e dal centro; ma il ministero lo respinge! Che significa ciò? Che sorpassa leggermente l'insulto al Re, del quale la stampa governativa francese mette in campo la necessaria abdicazione? Che ha preso o vuol prendere colla Francia tali impegni da non voler acconsentire una simile affermazione? È forse vero, che si lascia imporre la rinunzia a Roma, e le leggi repressive all'interno? Esso lo sa; ma se le sue affermazioni non suonano il contrario, le apparenze lo potrebbero far credere. Almeno quelli che non accettano una simile politica sono in diritto di fare le loro riserve. Essi aspettano la discussione delle interpellanze.

In tale discussione il Ministero rimane in disparte un pezzo. Gli oratori di destra non si accontentano del raccoglimento dignitoso ed operoso, vogliono chi il programma d'una rinunzia indefinita a Roma, chi l'accordo con Roma papale, chi andarvi d'accordo colla Francia che dice *mai*. Poi, ed essi ed il Governo vogliono un biasimo solenne, che separi non soltanto la Camera in due parti peggio che avversarie l'una all'altra, ma il paese stesso. Respingono ogni termine conciliativo. Da una parte ci sono gli uomini dell'ordine, dell'Italia nuova di Moustier, dall'altra i rivoluzionarii di mestiere che, secondo Rouher, andranno a Roma per tornare a Firenze e procedere a Parigi. Si dimentica, che in questo programma di Roma capitale ci abbiamo tutti la nostra parte di merito e di colpa, compreso il Bonfadini, autore dell'ordine del giorno respinto, il quale risvegliava nella *Perseveranza* ed in un opuscolo la quistione romana addormentata, e che la colpa maggiore fu la politica doppia dell'amministrazione antecedente.

Si respinge ogni riserva, ogni temperamento, ogni conciliazione del De Pretis, e si difende ad oltranza la teoria che da una parte debbano stare tutti gli uomini che fanno atto di fede sugli atti futuri del ministero, dall'altra quelli che non lo fanno, e la si spinge fino a sperare il Bonfadini, che non altri, se non i suoi amici votino l'ordine del giorno da lui proposto. Egli doveva essere servito più del suo desiderio.

Quale meraviglia, dopo ciò, se un gruppo di deputati, il quale vuole giudicare il Governo da' suoi atti, e non giura nè sulla sapienza finanziaria di Cambray Digny, nè sulla temperanza di Gualterio, nè sulla speranza del Menabrea che accettando umilmente il *jamais* di Rouher l'Italia possa conciliarsi col papa e diventare la sua figlia prediletta; quale meraviglia, se questo gruppo, il quale vuole esercitare una seria controlleria sul Governo, vuole una politica di conciliazione, di libertà e di progresso all'interno, vuole tenersi lontano dalle esagerazioni partigiane, vuole una giusta riserva rispetto alla Francia, ed una politica prima di tutto italiana, mantiene il proprio temperatissimo ordine del giorno, e non vota nè l'equivoco del Bonfadini nè gli ordini del giorno della sinistra? Si parla della crisi come d'una grande disgrazia: ma chi la produsse, se non chi volle spingere il Governo ad una politica troppo umile al di fuori, troppo partigiana al di dentro, senza nemmeno consultare le proprie forze? Se crisi ci aveva ad essere, non era meglio che avvenisse adesso, che non da qui ad un mese? Se il Governo si modifica ora in bene, non è un bene? E non saranno le idee del gruppo del centro, che avranno prodotto una tale modificazione?

Non è meglio che la Francia veda fin d'ora che noi abbiamo finito di procedere sulla via delle umiliazioni, che ai Rouher e simili non deve essere permesso d'insultare tutti i giorni l'Italia ed il suo Re, senza che noi ce ne risentiamo, e ci raccogliamo nella nostra dignità di nazione indipendente? Un po' di resistenza a tempo non sarà utile al paese? Non era doverosa in ogni caso? Non sarà meglio che si facciano eseguire le leggi esistenti, che non aver l'aria di accettare dalla Francia reazionaria l'obbligo di leggi restrittive quale guarentigia che rinunziamo a Roma? Non sarà meglio occuparsi a portare l'ordine nell'amministrazione e nelle finanze, che non entrare in una fase di politica di reazione? Dacchè il garibaldismo è caduto da sè per l'errore commesso e per la forza delle cose, a che farlo oggi resuscitare? Perchè, mantenuta l'affermazione del diritto nazionale su Roma, non basterà che l'Italia abbandoni ogni impresa, la quale non emani dai legittimi poteri dello Stato, come voleva il gruppo del centro? Se i partiti hanno da disegnarsi nella Camera e nel Paese francamente e senza equivoci, perchè non sarà lecito l'affermarsi a coloro che pensano così, e che non partecipano nè alla politica papalina di certi di destra, nè alla politica scapigliata di certi di sinistra? Se trovate cattive le loro idee, combattetele, e persuadete il paese che sono migliori le vostre, e soprattutto che avete una politica, la quale sia altra cosa che la devozione a qualunque costo alle persone. Dite chiaro poi quale è la vostra politica medesima, voi che pretendete di sfuggire gli equivoci; e non fondate la vostra politica su di un equivoco. Se poi le idee di questo gruppo del centro fossero accettabili, fatele vostre, governate voi con quelle, e state certi che il gruppo del centro, non avendo nessuna ambizione di portafogli, lascierà a voi il merito di metterle in atto, ed anche vi aiuterà a farlo. Anche noi, signor Bonghi, conosciamo la storia parlamentare dell'Inghilterra; ed abbiamo veduto, che tutte le riforme inglesi sono procedute dall'impulso dato da alcuni uomini, i quali non erano nè *tories*, nè *vighs*, e non furono mai al Governo e non vollero andarvi chiamati, ma sapevano quello che al paese faceva di bisogno e lo dicevano altamente.

Al paese nostro fa di bisogno adesso di smettere un poco i vecchi arnesi, i quali portano nella politica del presente e dell'avvenire, l'eredità d'un passato che avrà, se volete i suoi meriti, le sue glorie, ma che non giova più; fa di bisogno di esaminare accuratamente, spassionatamente, la realtà delle cose d'Italia, di correggere e completare le leggi di unificazione, le leggi d'imposte, di applicare la libertà a tutte le istituzioni, a tutta la vita sociale; fa di bisogno il raccoglimento operoso e la conciliazione sincera, un'amnistia al passato e nuovi e fermi propositi per l'avvenire; fa di bisogno all'estero una politica di riserva e di benevolenza per tutti, una politica amica principalmente ai popoli liberi, che vogliono la libertà per sè e per gli altri, una politica pacifica, mantenuta colla dignità e colla forza.

Ecco che cosa vuole anche il *partito del centro*: e lo disse affermando il diritto nazionale su Roma, e volendo accordare al papato ogni guarentigia d'indipendenza e decoro, negando ai privati e consentendo solo al governo di fargli la guerra, invocando lo svolgimento delle libere istituzioni e delle riforme e dei miglioramenti finanziari.

Se volete altro, se volete il contrario di questo, ditelo, e vedrete, se il paese vi segue

Finora le ingiurie vostre, le derisioni di prima e le ire d'adesso, non significano altro se non una affettazione di forza che è debolezza, un costume di amoreggiamenti a ceffate, che per lo meno non è degno di chi la pretende ad una superiorità, che resta ancora da dimostrarsi.

Reclami sull'irregolarità nel pagamento degl'interessi del debito pubblico.

Il prestito Lombardo Veneto 1859, emesso dal governo Austriaco pell'importo di 30 milioni di fiorini estinguibile in argento in 25 anni a datare dal 1863 venne pagato regolarmente in argento dall'Amministrazione austriaca, sia il capitale che andò estinguendosi per serie estratte a sorte, come gl'interessi. La legge austriaca che colpì d'una tassa di 7 0|0 gl'interessi di tutte le carte dello Stato non risparmiò, com'era naturale, tale prestito.

Emanata anche nelle Provincie Venete la legge italiana che rese obbligatorio il corso dei viglietti di banca, il Prestito Veneto viene pagato in viglietti, malgrado stia scritto ne' titoli che questi verranno estinti in moneta sonante d'argento.

Se però troviamo naturale che i pagamenti vengano effettuati in carta perchè ciò dipende da una legge generale, non troviamo di poter dire altrettanto, ma anzi diciamo essere manifesta ingiustizia a danno di detentori di tali titoli, che siasi continuato a precepire la trattenuta del 7 0|0 sugl'interessi; perchè finora nessun altro debito dello Stato venne colpito in Italia da veruna trattenuta.

Se l'Amministrazione delle finanze trova comodo di continuare la trattenuta senza esserne autorizzata da una legge speciale, ma solo perchè questa era percepita dall'Austria, per ragione d'equità dovrebbe parimenti pagare gl'interessi ed il capitale in argento come sempre vennero pagate dall'Austria.

La medesima ingiusta trattenuta continua ad aver corso anche sugli altri debiti speciali del Veneto, come cioè sul prestito Lombardo Veneto 1850, sulla conversione viglietti del tesoro, e sull'antico debito del Monte Lombardo Veneto. Si noti poi l'incoerenza, che cioè, quella parte di tali titoli che venne assunta dal Piemonte in forza del trattato di Zurigo non subì la trattenuta, ma bensì l'altra assunta dal governo italiano nel 1866. Una porzione di questi debiti dunque non è affetta di veruna imposta; l'altra si quantunque l'origine loro sia perfettamente eguale. E perchè ciò?

Comprenderemmo la necessità a sollievo delle finanze, finchè queste versano nel lagrimevole stato odierno, d'una trattenuta su tutti gl'interessi che pesano a debito dello stato, e senza entrare nell'ardua questione della giustizia d'una simile misura, in riguardo specialmente ai creditori esteri, osserviamo di volo che non sarebbe poi un'enormità il colpire d'una buona tassa i coupons della rendita che all'odierno corso frutta il 10 0|0, la quale risparmierebbe almeno varii milioni annui allo Stato; ma non comprendiamo la palese ingiustizia di trattenere il 7 0|0 sugl'interessi di alcuni milioni con inconcludente risparmio dello Stato, nel mentre pagasi integralmente l'interesse di varii miliardi. Finchè non venga emanata una legge che colpisca d'una tassa i coupons della rendita italiana, si dovrebbe cessare la trattenuta del 7 0|0 sui debiti citati ed indennizzare di quanto ingiustamente sinora percetto ai portatori dei titoli. Nè l'amministrazione competente dovrebbe attendere perciò i reclami delle parti.

Altra irregolarità, altra ingiustizia conseguente si rimarca nel pagamento de' tagliandi della rendita. Nel mentre i tagliandi che vengono presentati per l'incasso nell'interno del regno si pagano con viglietti di banca, quelli che, accompagnati dai rispettivi titoli si presentano all'estero nelle piazze all'uopo determinate, vengono pagati in valuta sonante. Lo Stato deve esborsare così ogni semestre molti milioni per differenza valuta onde pagare all'estero in metallo i coupons, i quali nell'interno vengono invece pagati in viglietti. E siccome non crediamo di prossima effettuazione la lusinga dell'ex ministro Ferrara di voler cessato il corso forzoso, ma che vediamo invece l'agio del metallo nobile aumentare ogni giorno, ne conseguirà che tutti i detentori di rendita la manderanno all'estero onde incassare i coupons in effettivo. Lo Stato pagherà provigioni per provvedere i rimborsi all'estero; i detentori di rendita pagheranno provvigioni e spese per ritirare dall'estero l'effettivo!

È sommamente necessario ed altamente desiderato che ultimate finalmente (e non sappiamo con quanto vantaggio pratico) le lunghissime dissertazioni politiche ed espettorazioni nella camera degli onorevoli, gli uomini serii si occupino saviamente a por riparo a tante magagne che giustamente lamentansi, specialmente nell'amministrazione delle finanze.

Attendere a tale scopo, sarà forse il migliore de' tanti ignoti mezzi *morali* che formarono il tema delle recenti discussioni.

C. K.

(Nostra corrispondenza)

Firenze 30 dicembre

(X) Ho veduto che nel vostro Giornale riportaste diffusamente quanto successe nel nostro Parlamento durante la discussione dell'esercizio provvisorio, quando alcuni deputati indipendenti e coraggiosi della Venezia tentarono con un'ordine del giorno di annullare tutte quelle disposizioni che si avevano emanate per togliere alle vostre provincie un'amministrazione finanziaria, che, per quasi mezzo secolo, aveva fatto bella prova di sè e per sostituirre invece un'amministrazione che viene risguardata monca ed ibrida da coloro stessi che la posseggono da varii anni.

Quell'ordine del giorno non venne accettato perchè nella sala dei cinquecento, grazie alle ire dei partiti e trenci, si pensa più alle discussioni politiche e ben poco a quelle che riflettono l'ordinamento interno. Ora quindi le nuove leggi andranno col 1 Gennajo in esecuzione nel Veneto ed io da parte mia auguro a quelle popolazioni tutta la calma necessaria ed ai vostri impiegati una buona dose di abnegazione.

Accettare con calma, sì; ma accogliere il nuovo ordine di cose con apatia, senza studiare alle migliorie, nò. Vorrei anzi che, confrontate le nuove colle antiche leggi, taluno de' vostri amministratori (e di esperti ve n'ha nella Venezia) traesse lena per redigere una paragone statistico e pubblicarlo. Forse allora almeno i vostri deputati, uniti in santa concordia e ritemprati alla fonte della operosità, troverebbero argomento per difendere i vostri ordinamenti in Parlamento, quando si tratterà di rinnovare le leggi che ora regolano l'amministrazione generale. La difesa, se anche tarda, gioverà sempre. Ordinamenti che nulla sanno di austriaco, ma provengono interi dalla vera sapienza del primo regno italico, quando pochi ma egregi uomini tutelavano il benessere delle popolazioni. Ordinamenti che si avrebbero dovuto mantenere nella Lombardia, nella Venezia e che facile sarebbe stato estendere dal Judri a Palermo, perchè anche nelle provincie meridionali, se non egualissime, esistevano però leggi che molto rassomigliavano alle nostre...

Ed intanto che io raccomando a taluno de' vostri amici quello studio di paragone, di cui parlai più sopra, permettete di fare un confronto tra le nostre amministrazioni e quella di altri paesi che posseggono un'ordinamento quasi analogo al nostro. Citerò alcuni fatti, ma senza svilupparli, perchè il tempo mi fa difetto, e perchè la ristrettezza del vostro Giornale non me lo concede.

Per esempio, l'amministrazione provinciale in Francia divisa per testa, costa 31 cetesimi all'anno, nel Belgio 29, in Italia 31 1|2. E perchè questa differenza? Come avviene che mentre l'amministrazione francese procede con tutta regolarità, mentre i prefetti dell'Imperatore trovansi in posizione superiore ai nostri, in Italia deve si spende di più, i prefetti possono appena adempiere convenientemente alle loro attribuzioni?

Ora alla giustizia civile. So che la giustizia civile viene a costare 71 centesimi in Francia; nel Belgio 71 ed in Italia una lira. Perchè questa grande differenza?

La giustizia criminale costa in Francia 13 centesimi, nel Belgio 13 ed in Italia 25. Quasi il doppio! Prendiamo il complesso delle spese per le prigioni e per la sicurezza pubblica. Troverete che in Francia la spesa è di lire 1 e 71 centesimi a testa, nel Belgio 1 e 33 ed in Italia invece lire 2 e centesimi 65, il qual fatto vorrebbe dire che tra noi si spendono 20 milioni in più di quanti si esborsano proporzionalmente in Francia.

Oggi mi limito a segnare alcune interrogazioni e ad altra volta le risposte, per le quali, se a voi aggrada, terrete pronto un posticino nel vostro giornale.

Intanto basti in questo momento accennare che la piaga maggiore, quella che più d'ogni altra inceppa l'amministrazione, togliendole la forza e quasi la vita, è lo spirito di burocrazia.

È doloroso il dirlo, ma è vero: Non i ministri, non il Parlamento, ma solo la consorteria burocratica è la colpa del nostro caos che ora regna negli uffici della Venezia.

Ci pensino i ministri, ci pensi il Parlamento.

ITALIA

Firenze. Leggiamo nell'*Opinione*:

L'on. deputato Grattoni, inviato dal governo del Re a Parigi per ultimare col governo imperiale di Francia gli accordi relativi alla grandiosa opera del perforamento del Cenisio, ha compiuta la sua missione ed è di ritorno a Firenze.

Il governo italiano si è obbligato di dar compita la galleria e di aprirla al pubblico servizio nell'anno 1871, e, da quanto ci si assicura, il governo francese ha accettato di anticipare la somma di concorso in tre rate annuali, di cui la prima scadrebbe nel mese di luglio dell'anno prossimo.

Roma. Scrivono da Roma:

Per sola apparenza di mitezza il governatore di Roma suole annualmente nelle ricorrenze natalizie visitare le pubbliche carceri, ed udire le preghiere ed i reclami di ciascun detenuto: l'atto si chiama visita graziosa! Comprenderete, come l'amministrazione e la direzione delle carceri operi di guisa che il governatore di Roma nulla trovi di biasimevole. Non è per ciò che m'interessa dirvi della visita graziosa di questo anno, ma sibbene che monsignor Randi vi ha discoperti, alle Carceri Nuove, *nove detenuti di più* su quanti gli erano stati dati in nota, e molti che da due mesi ed oltre languono senza che si sappia per ordine di chi e come arrestati, e senza che mai siano stati esaminati! — Forse è così che s'intende a Roma l'amministrazione della giustizia!

— Secondo il corrispondente romano del *Corriere delle Marche*, il cardinale Antonelli è caduto improvvisamente malato. Monsignor Berardi gli venne sostituito per ora.

ESTERO

Francia. Scrivono da Parigi all'*Italie* che un generale spagnuolo aiutante di Narvaez è arrivato lunedì a Parigi ed ebbe martedì una conferenza coll'imperatore. Si crede che questo abboccamento abbia relazione coll'intenzione che si attribuisce alla Spagna di prender parte ad una lotta prossima e di operare principalmente sul territorio romano.

— La *Liberté* in un lungo articolo sul *potere temporale* dimostra quanto sia impossibile che continui

a sussistere contro la volontà espressa di tutta l'Europa civile. Non è ieri soltanto, essa dice, che l'opinione pubblica, gli uomini di Stato e gli scrittori considerarono questo Potere come una istituzione decrepita o piuttosto come un regime non vitale, disastroso per l'Italia e per l'Europa, intollerabile pei Romani fin dal secolo decimo settimo, nel 1667, in un tempo in cui non esistevano nè i Mazzini nè i Garibaldi, nè i liberi pensatori, nè i giornali volterriani, nè la morale indipendente, un ambasciatore di Luigi XIV, il duca di Chaulnes testimonio dell'amministrazione di Clemente IX, d'Alessandro VIII, d'Innocenzo XII giudicava con estrema severità il potere temporale e ne riteneva impossibile una lunga esistenza. Al cospetto dell'unanime concerto degli storici e dei pubblicisti più insigni, di contro alla condanna generale del mondo il potere temporale combatte e combatterà ancora contro le rovine del tempo, contro gli assalti dell'umana ragione. Ma i suoi giorni sono contati, la sua ora è giunta; gli strumenti di distruzione son pronti ... la catastrofe è vicina!

— Il *Journal du Havre* reca:

La più grande attività regna negli arsenali della marina francese: in questi giorni sono in costruzione 39 navigli: fra gli altri: quattro fregate blindate, quattro corvette pure blindate, una batteria galleggiante blindata, una fregata ad elice non blindata ed un trasporto ad elice.

L'attuale effettivo che può prendere il largo è di 343 navi a vapore e di 116 navigli a vela; coi 39 in costruzione il totale è di 501 navigli.

Inghilterra. I giornali inglesi riferiscono, che se accadessero dei nuovi fatti e tali da allarmare la publica tranquillità, il Parlamento sarebbe immediatamente convocato allo scopo di sospendere l'*Habeas corpus* in Inghilterra.

Turchia. Scrivono da Costantinopoli:

Numerosi rinforzi sono inviati in Creta. Il gran visir ed Hussein Pascià promettono ai Cretesi un'amministrazione autonoma ed un principe cristiano eletto dal Sultano.

Molti emissarii stranieri percorrono la Bulgaria e creano dei comitati antiturchi.

Le popolazioni si tengono sull'aspettativa.

Rumenia. Si legge nel *Wanderer*:

« Ci s'informa che il colonnello Obediano deve arrivare a Vienna uno di questi giorni per comprare al più presto in Austria od all'estero 50,000 fucili ad ago per conto del governo rumeno. Quel governo ha intenzione altresì di comperare altre armi da guerra. »

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARII

N. 13860.

Il Sindaco della città e comune di Udine, *Visto l'Art. 19 della Legge sul Reclutamento, e la Circolare Prefettizia 4 marzo del corrente anno N. 2892.*

NOTIFICA:

1. Tutti i Cittadini dello Stato, e tali considerati a tenore del Codice Civile, nati tra il 1 gennajo ed il 31 dicembre 1848, e dimoranti nel territorio di questo Comune, devono essere iscritti sulla lista di leva.

2. Corre obbligo ai giovani predetti di presentarsi a tutto il venturo mese di gennajo 1868 alla iscrizione, fornire gli schiarimenti che loro siano richiesti, e dichiarare i diritti, che intendessero far valere per conseguire la riforma, l'esenzione, o la dispensa; i genitori o tutori procureranno che gli iscritti predetti si presentino personalmente; in difetto, faranno istanza per l'inscrizione dei medesimi, non omettendo le occorrenti dichiarazioni.

3. Dovranno parimente uniformarsi alle precitate disposizioni quei giovani che, nati in altri luoghi, fanno quivi abituale dimora senza che risulti aver altrove domicilio legale: in questo caso esibiranno o faranno presentare l'atto di loro nascita debitamente autenticato.

4. Verranno consegnati a diligenza dei loro genitori, tutori e congiunti i giovani che già fossero al militare servizio non che quelli che si trovassero residenti fuori di Stato.

5. I giovani che esercitano qualche arte o mestiere, i servi ed i lavoranti di campagna esibiranno nell'atto della consegna il *libretto* quale verrà loro restituito così tosto siansi fatte seguire le opportune annotazioni rispetto alla leva.

6. Quelli che nati nella Comune risultino domiciliati altrove, dovranno colà richiedere la loro inscrizione, e procurare ne sia dato avviso al sottoscritto dal Sindaco del Comune che riceverà la consegna.

7. Nel caso di morte di taluno giovane nato nel decorso dell'anno 1848, i parenti o tutori esibiranno su carta libera l'atto di decesso autenticato dall'Autorità Comunale.

8. Saranno inscritti d'ufficio i giovani che a seguito della notorietà pubblica sono presunti aver l'età per l'inscrizione; non comprovando con autentici documenti, e prima dell'estrazione d'aver una età minore di quella loro attribuita, verranno conservati sulla lista di leva.

9. Gli omessi incorreranno nella pena del carcere e della multa comminata dall'art. 169 della Legge sul Reclutamento, e saranno designati senzachè possano valersi del beneficio della sorte: sono altresì esclusi dall'aspirare alla esenzione, alla dispensa, allo scambio di numero, alla liberazione, a surrogare, o dal partecipare ai favori che la Legge accorda ai militari in attivo servizio.

Udine, li 20 dicembre 1867.

Il Sindaco
G. GROPPLERO

Presso alla segreteria del Municipio si vendono a beneficio dei poveri i viglietti che **dispensano dalle visite di capo d'anno.**

Strenne pel capo d'anno 1868. In due de' ultimi numeri del *Giornale di Udine* e dell'*Artiere* dello scorso anno, cercai io di interessare tutti coloro che erano nel caso di dar mancie in occasione del primo d'anno — e son molti — di voler prendersi la briga di depositare la somma corrispondente presso la Cassa di risparmio e regalar quindi il libretto — allo scopo di popolarizzare la nuova istituzione, e far sì che la strenna più proficua diventasse al regalato. Per circostanze impreviste la Cassa di risparmio non potè essere inaugurata che nel successivo 5 gennaio, e quindi cadeva la proposta — proposta che, sembrandomi buona, rinnovo in quest'anno. E per il prossimo capo d'anno non abbiamo difetto d'istituzioni a cui ricorrere. Chi può regalar poco potrà acquistare un libretto presso la Banca del popolo o la Cassa di risparmio dai 50 centesimi in su. Chi può regalar di più farà ottima cosa acquistare e regalare un'azione del magazzino cooperativo di 10 lire. Chi più ancora una azione della Banca del popolo di 50 lire. Con avvertenza che i libretti di risparmio, come le azioni del Magazzino e della Banca, dovrebbero venire acquistate a nome del regalato.

Così facendo, le persone più intelligenti faranno un doppio bene, perchè oltre il dono avranno motivo di far una spiegazione del meccanismo di questi istituti a chi forse non ebbe fino qui motivo nemmeno che di sentirle nominare.

Ricordiamoci che so utili riescono queste istituzioni alla classe operaja, non meno vantaggiose in avvenire le saranno ai più agiati.

Le Società di mutuo soccorso, le Casse di risparmio, le diverse Società cooperative arricchiscono il popolo moralizzandolo, e lo moralizzano arricchendolo. Ora appoggiandone il loro sviluppo, mettiamo l'operaio nella lusinghiera posizione di bastare a sè stesso; e così sulla via di riuscire a guarire per sempre di quelle due piaghe orribili che funestano la società — la demoralizzazione e la miseria — che fra i molti gravi danni che arrecano è pur quello d'assorbire sotto molteplici forme non poca parte del pubblico denaro.

In poco più di un anno di libera vita qui a Udine abbiamo gettate le basi delle principali moderne istituzioni che, avendo per base quella magica parola che si chiama — Associazione — faranno dell'operaio previdente un capitalista, un libero lavoratore, e renderanno perciò inutili gli Ospitali, Case di Ricovero e Monti di Pietà che provvedono malamente alla miseria di pochi; — i quali pochi sono ordinariamente quelli che, in diritto, fecero calcolo, quasi ad un diritto, all'elemosina; ed a queste pie istituzioni che tendono a soccorrere ed a provvedere agli effetti della miseria invece che togliere le cause — prevenendola. — Scopo che si propongono al l'invece e la Cassa di Risparmio e la Banca del popolo, e la Società di Mutuo soccorso, e la Società Cooperativa già fondate fra noi, ma che abbisognano di uno sviluppo; e perciò conviene siano conosciute. Il capo d'anno offre propizia occasione ai bene intenzionati ed intelligenti d'impartire a moltissimi una lezione pratica.

Anche la Società di Mutuo Soccorso, la madre dell'operajo, potrebbe fare a suoi figli pel capo d'anno un bel regalo, coll'istituzione dei prestiti di onore; prestiti, che riuscirono bene da per tutto ove fondati.

L'oggetto, lo scopo di quest'istituzione è di togliere a' Soci il bisogno di ricorrere al Monte di Pietà, e consiste nel dare a prestito a' Soci piccole somme da 2,10, 50,100 lire, che è la massima. Il lasso d'interesse è del 5 0[0], i rimborsi si fanno con piccoli a conti, e con grande facilità. La esattezza colla quale questi prestiti furono fin qui altrove sempre rimborsati, è un fenomeno veramente straordinario, e degno d'ammirazione. — Nessuna Società ebbe esempio che le somme prestate non le sieno state restituite. — Per ogni evento è però previsto il caso di non seguita restituzione, e gli Statuti dei prestiti d'onore prescrivono che se il Socio non si giustifica con ragioni pienamente attendibili viene cancellato dal ruolo di Soci di Mutuo Soccorso, ed il suo nome pubblicamente proclamato, e tutti i depositi già fatti come Socio del Mutuo Soccorso vanno per questi perduti. — Ognuno ha quindi il più grande interesse dal lato materiale come del morale di pagare religiosamente alle scadenze.

Inaugurando questi prestiti, la Società di Mutuo Soccorso farà a' suoi Soci un bel regalo pel capo d'anno.

N. MANTICA.

La nuova tariffa del dazio consumo andrà in vigore con uno dei primi giorni di Gennajo. Noi ne faremo a suo tempo un succinto esame. Per ora possiamo annunciare che le voci che corrono sull'aumento di certi dazi, sono del tutto esagerate. Anzi sui generi di prima necessità, come ad esempio le farine, il dazio fu diminuito.

Siamo assicurati che il Consiglio d'amministrazione della Cassa di depositi e prestiti di Firenze ha deliberato di accordare al Comune di Udine il chiesto prestito di 350 mila lire che devono servire in gran parte per la sistemazione delle cloache attraverso la Piazza d'Armi, la Piazza Ricasoli, il Borgo Aquileja, e le vie vicine.

Speriamo che le pratiche amministrative da compiersi prima di ottenere l'incasso del danaro, non impediranno che i lavori comincino abbastanza in tempo per dar da vivere a molti operai nella presente stagione invernale.

Programma dei pezzi musicali che la Banda del 2.o Reggimento Granatieri eseguirà domani 1.o gennajo in Piazza Ricasoli.

1	*Marcia*	« L'Ardita »	Ricci
2	*Introduzione*	« Aroldo »	Verdi
3	*Valzer*	« Le ore 6 »	Ricci
4	*Finale* 3.o	« Traviata »	Verdi
5	*Sinfonia*	« Il Reggente »	Mercadante
6	*Quadriglia*	« Notturne »	Strauss
7	*Finale* 2.o	« Machbet »	Verdi
8	*Polka*	«L'Incompresa»	Ricci

ATTI UFFICIALI

REGNO D'ITALIA

Ministero dell' Interno

Direzione Superiore d' Amministrazione

Div. V. Sez. II.

N. 31278. *Firenze addì* 25 *novembre* 1867

Signor Prefetto di Udine.

Da alcuni Prefetti del Veneto è stato promosso il dubbio se lo Statuto Sanitario 31 Dicembre 1858 debba per quanto riguarda la nomina, la sospensione ed il licenziamento dei medici chirurghi comunali ritenersi ancora in vigore a fronte degli Art. 87 N. 2 e 102 N. 10 del R. Decreto 2 Dicembre 1866 N. 3352.

Questo Ministero, conformemente a parere emesso dal Consiglio di Stato a Sezioni riunite in adunanza 16 Novembre 1867, dichiara che i Comuni sono liberi di nominare, sospendere e licenziare i loro medici-chirurghi a senso delle disposizioni sovracitate della Legge organica Comunale, salvo ai medici-chirurghi che erano precedentemente in ufficio, e che si credessero pregiudicati dall'esercizio di tale libertà concessa ai Comuni di disporre dei propri impiegati, di far valere davanti il foro competente i diritti che potessero loro spettare in confronto dei Comuni medesimi in base al suddetto statuto sanitario del 31 Dicembre 1868.

Tanto il sottoscritto si pregia di partecipare al signor Prefetto di Udine per sua norma, e per quello direzioni che gli occorresse d'impartire ai Comuni da esso dipendenti.

Il Direttore
DEL CARRETTO

CORRIERE DEL MATTINO

— Nostre corrispondenze da Firenze circa alla *crisi ministeriale* dubitano molto che il Menabrea riesca a comporre un Ministero, ma d'altra parte negano che sia chiamato il Durando, il quale sarebbe Rattazzi in maschera. La venuta del Re è a sperarsi che affretterà lo scioglimento di una crisi che ha durato troppo.

— Il conte Usedom, ministro di Prussia, assumerà dal 1. gennaio il titolo d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Confederazione germanica del nord presso la Corte di Firenze.

— Possiamo affermare insussistente la notizia del sequestro fatto dal governo pontificio. Si dice poi che il Ministero abbia invitato il Consiglio del contenzioso diplomatico ad emettere il suo parere intorno alla vertenza sul pagamento dei *coupons* del debito pontificio. Così la *Nazione*.

— A datare dal primo prossimo gennaio, nessun giornale politico, stampato all'estero, potrà entrare in Polonia.

— Secondo il *Tempo*, nel Veneto fra non molto avranno luogo delle modificazioni nell'alta magistratura. Il Combi passerebbe da Treviso a Venezia, il Sellenati da Venezia a Treviso, il Boldrin sarebbe finalmente rimosso da Verona e sostituito a quanto pare col Provasi.

— Non abbiamo ancora nessuna notizia certa della crisi ministeriale. Dai giornali fiorentini sappiamo soltanto che Sua Maestà il Re è ritornato a Firenze e che pure in Firenze era giunto il conte Ponza di San Martino, il quale avrebbe conferito lungamente col Menabrea. Egli sarebbe a quest'ora ritornato a Torino.

— Leggiamo nell'*Opinione*:

Credesi che il gen. Menabrea sarà in grado di presentar al Re la lista del nuovo gabinetto. Da quanto dicevasi non sarebbe stata che una modificazione del ministero precedente, inquantochè ne sarebbero usciti gli on. Gualterio e Mari e vi entrerebbero gli on. Cordova e Scialoja, il primo dei quali assumerebbe il portafoglio di grazia e giustizia ed il secondo le finanze, passando il conte Cambray-Digny all'interno.

Ma più tardi si è tentata una nuova combinazione politica, che consisterebbe nel ricomporre il gabinetto per modo d'assicurarsi la cooperazione dei deputati piemontesi che costituiscono il gruppo detto della *Permanente*. Il senatore conte Ponza di San Martino, invitato dal gen. Menabrea, è arrivato questa mattina ed ebbe tosto una lunga conferenza col presidente del Consiglio. Più tardi vi fu una nuova riunione, a cui sono stati invitati altri uomini politici. Finora però non si è venuti ad una conclusione.

— Nella ricorrenza del Capo d'anno a Parigi si aspettano parole accentuate sulla questione romana da parte di mons. Chigi e dell'imperatore Napoleone. L'*Italie* pretende sapere che quest'ultimo « si porrebbe sullo stesso terreno del nunzio apostolico. »

— Abbiamo ragione di credere, dice la *Riforma*, che le cedole del debito pontificio, che l'Italia si è addossate con l'ultimo trattato con la Francia, saranno pagate, e che all'uopo sieno stati spediti gli ordini a Parigi.

Prima di prendere una così grave deliberazione, il conte Menabrea ha convocato il contenzioso diplomatico. I membri di questo consesso, nella loro maggioranza sarebbero stati di avviso che malgrado il voto della Camera il nostro governo è obbligato a pagare.

— In Inghilterra il terrore del fenianismo è al suo colmo. Per ordine della polizia nelle chiese cattoliche di Londra non fu celebrata la messa della mezzanotte del Natale.

— Dall'Isola della Maddalena la *Gazz. di Torino* riceve questa corrispondenza:

Questa volta ho una buon' accolta di notizie da trasmettervi.

Ab Jove principium! La salute del generale va sempre più rafforzandosi; egli è settimanalmente visitato dai suoi amici ed ammiratori che vengono dal continente.

Il figlio Menotti, venuto qui per alcuni giorni, ora trovasi di nuovo in continente.

Giorni sono, arrivava e dava fondo in questo porto, l'avviso *Gulnara*, senza che si sia potuto conoscere qual fosse la sua missione; fermavasi sette od otto giorni e quindi si dirigeva alla volta di Cagliari.

— Fu da qualche giorno annunciato che la guarnigione di Malta era stata rinforzata e che la squadra inglese si era concentrata in quel porto. Oggi leggiamo che lord Clarence Paget, comandante la detta squadra, ha ricevuto telegraficamente dall'ammiragliato l'ordine di completare i suoi approvvigionamenti e di prendere il largo al primo avviso.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 31 dicembre

Parigi, 29. La *Patrie* confutando alcuni giornali rammenta che la conferenza fu accettata dalla sua origine dalla maggioranza delle potenze. Le obbiezioni che furono fatte non risguardorono che questioni di dettaglio e provocarono trattative che sono ora bastantemente avanzate perchè si possa prevederne in un dato termine il risultato. La *Patrie* deplora che i giornali che desiderano il mantenimento della pace, si soffermino con compiacenza su notizie inesatte per predire che la conferenza non si riunirà. Non riflettono che la conferenza avrebbe precisamente il risultato di allontanare terribili complicazioni in una questione ardente.

L'*Epoque* dice che le relazioni tra Roma e l'Inghilterra sono da qualche giorno piuttosto tese.

La *France* pubblica un articolo che termina così: « Non ci spetta di dire che cosa farebbe la Francia se la Prussia passasse il Meno; ma niuno può dubitare, dopo l'ultimo discorso tanto patriottico di Rouher, che la Francia organizzi le sue forze nazionali per sopportare ciò che potesse pregiudicare la sua influenza e dignità. »

Parigi, 30. L'Imperatore ricevette jeri il nunzio apostolico in udienza particolare.

Leplay è nominato senatore.

N. York, 29. Grant esonerò dalle loro funzioni Pope e Ord e nominò in loro vece Meade e Macdowel.

Firenze, 30. Nulla di nuovo circa la crisi ministeriale.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi del	28	30
Rendita francese 3 0[0]	68.37	68.27
» italiana 5 0[0] in contanti	44.75	44.40
» fine mese	44.75	44.30
(*Valori diversi*)		
Azioni del credito mobil. francese	161	162
Strade ferrate Austriache	501	501
Prestito austriaco 1865	321	321
Strade ferr. Vittorio Emanuele	40	40
Azioni delle strade ferrate Romane	48	47
Obbligazioni	90	90
Strade ferrate Lomb. Ven.	343	343

Londra del	28	30
Consolidati inglesi	92 1[2	92 1[8

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
Prof. G. GIUSSANI *Condirettore.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.